

Lanzetta: «La mafia ha paura perché la gente sta reagendo»



La Chiesa

Ottima la scelta di rifiutare i soldi della malavita per riparare una struttura

Intervista

Per l'ex sindaco e ministro sarebbe una follia chiudere i tribunali dei minorenni
Marco Esposito

Che sensazione le fa quella scritta?

«Conosco il metodo - risponde Maria Carmela Lanzetta, ex sindaco di Monasterace, più volte minacciata dalla 'ndrangheta, ed ex ministro degli Affari regionali nella prima fase del governo Renzi - i mafiosi accusano chi denuncia la mafia di infangare il buon nome di un paese. Il problema diventa chi denuncia, come don Ciotti, e non la criminalità».

Quelle scritte proprio adesso sono una prova di controllo del territorio o una reazione che nasconde debolezza?

«La mafia ha paura quando le persone normali reagiscono. E la manifestazione a Locri in ricordo delle vittime delle mafie non è stata affatto rituale. C'erano insegnanti, ragazzi, tante persone comuni. Me compresa. Ero a Milano per FarmacistaPiù e ho fatto di tutto per esserci. La presenza del presidente Sergio Mattarella è stata importantissima».

Per il Presidente non era un appuntamento come tanti...

«Venire a Locri non è mai rituale. E quando è stato fatto il nome di

Piersanti è scattato un applauso intensissimo. Non il solo, perché su 900 nomi di vittime non pochi erano della Locride o proprio di Locri». **Però scrivere «più lavoro meno sbirri» è quasi un programma politico.**

«I soldi della 'ndrangheta non li vogliamo. Il vescovo di Locri Francesco Oliva ha fatto una scelta molto chiara e ha restituito le donazioni arrivate da famiglie 'ndranghetiste per riparare il tetto della chiesa di Bovalino Marina. Sono gesti che pesano. Soprattutto quelli della Chiesa: nella nostra terra ci sono sacerdoti rinviati a giudizio per questioni di mafia».

Nessuno auspica che il lavoro lo portino i mafiosi ma resta il fatto che i governi fanno sempre poco per il Mezzogiorno.

«Non si deve estirpare la 'ndrangheta dalla Calabria per gentilezza verso questa terra ma perché è il solo modo per farla sparire da tutta Italia. La magistratura e le forze dell'ordine stanno ottenendo risultati straordinari perché si stanno inviando gli uomini migliori. E non c'è dubbio che insieme a tutto questo è indispensabile sviluppare le infrastrutture».

Però il governo di cui ha fatto parte ha tagliato gli impegni per la statale Ionica e la Salerno-Reggio.

«In quei tredici mesi in cui sono stata al governo non è successo. Ricordo che c'era molto entusiasmo. In Calabria fu istituita una cabina di regia perché la Regione era in stallo. Poi sono andata via, ma leggo che c'è molto impegno con i Patti per il Sud».

La disattenzione nei confronti del Mezzogiorno è stata ammessa da Renzi dopo la sconfitta al referendum. Ma torniamo alle mafie: la 'ndrangheta ha una struttura fondata sulle famiglie, il fenomeno delle donne che denunciano è episodico o diffuso?

«Non è più episodico. Certo, ci sono donne che prendono in mano e

gestiscono direttamente gli affari criminali della famiglia, soprattutto dopo un arresto o il decesso del marito. Ma non sono pochi i casi di donne che si rivolgono ai giudici per chiedere di essere allontanate insieme ai figli per poter dar loro un futuro migliore».

L'allontanamento dei minori dalle famiglie mafiose può essere la strada?

«Dipende caso per caso. I magistrati dei minori hanno la preparazione, anche psicologica, per decidere. Devo dire che se c'è una riforma in arrivo che trovo incomprensibile è la cancellazione dei tribunali dei minori. Una follia».

Se l'organizzazione della 'ndrangheta è così legata ai nuclei familiari come si spiega il radicamento in molte province del Nord?

«Pecunia non olet. Hanno aperto le porte a questi criminali, in Lombardia, in Emilia Romagna, in Piemonte e non solo. Ecco perché sradicare la 'ndrangheta in Calabria serve a tutti».

Lei perché si è dimessa?

«Nessuno me lo ha chiesto. C'era una proposta per il mio ingresso come assessore nella giunta Oliverio, dovevo essere la rappresentante della Calabria nella Conferenza delle Regioni. Poi però ho rinunciato per scarsa trasparenza su alcune nomine. Intanto però avevo annunciato le dimissioni e le ho confermate».

Con troppo anticipo, quindi.

«Sono un po' fuori moda. Aggiungo un dettaglio: mi sono dimessa il giorno in cui stava per essere eletto Mattarella, il 30 gennaio del 2015, perché ho pensato che sarebbe stato poco elegante fargli firmare, come primo atto della presidenza, le dimissioni di un ministro. In quel modo le mie dimissioni sono andate nelle mani di Grasso».

Il Presidente lo sa?

«Non ne ho mai parlato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

